

Un futuro magistrato col velo nel Servizio civile Avis

Sara Benedetti, 19 anni, volontaria del Servizio Civile Regionale presso Avis Toscana. È entrata in Associazione con il progetto "Di che colore è il tuo sangue?". Attraverso il Servizio Civile Regionale la Regione Toscana ha dato la possibilità a tutti i cittadini italiani e stranieri di dedicare volontariamente un anno di vita prestandosi a lavori con finalità sociali, culturali, assistenziali, favorendo la partecipazione sociale e la loro educazione alla cittadinanza attiva. Il progetto "Di che colore è il tuo sangue?", attivo sulle sedi Avis di Firenze, Livorno e Grosseto, prevede un impiego dei volontari nelle scuole con interventi mirati all'educazione alla salute, alla cittadinanza attiva e all'integrazione. In tutto 10 ragazzi di varie nazionalità.

Sara perché hai scelto di prestare servizio in Avis?

Volevo semplicemente rendermi utile. Durante il liceo non avevo tempo libero. Ora, che mi sono iscritta all'Università, ho la possibilità di gestire lo studio in modo autonomo e ho tempo anche per dedicarmi agli altri. Inoltre, l'attività in Avis Toscana sta rivelando molto utile anche in termini di apprendimento. Innanzitutto, si impara a rapportarsi con una molteplicità di persone, poi si apprende la gestione di un ufficio complesso.

Come stanno andando gli interventi nelle scuole?

Benissimo, il progetto prevede interventi nelle scuole di tutti i gradi. I bambini più piccoli sono quelli che preferisco. Per loro

è tutto nuovo e, quando andiamo, ci riempiono di domande sulla paura dell'ago, sul gruppo sanguigno, su come si dona. Fanno molte domande sul vissuto personale della donazione.

E del fatto che porti il velo islamico, non ti domandano nulla?

No, e in verità mi aspettavo il contrario. Sia i bambini più piccoli, sia i ragazzi delle superiori non ci fanno proprio caso. Per loro è come se la differenza fosse un dato già acquisito. Non gli interessa perché porto il velo, hanno capito che appartengo a un'altra religione, vogliono sapere se ho paura dell'ago.

A proposito, sei diventata donatrice?

Lo sto diventando, il medico ha preferito farmi solo gli esami, avevo la pressione bassa. Sono stata domenica 20 novembre a Careggi, insieme alle donne dell'Associazione Nissaa Al Magrib. Una bella esperienza. Andare in gruppo mi ha aiutato a superare i timori iniziali, anzi la paura dell'ago. Ma donare il sangue è una cosa che voglio assolutamente fare: è il gesto volontario più umano che si possa compiere.

Che cos'altro vorresti fare in futuro?

Il magistrato.

Sei italiana?

Sì, sono un'italiana musulmana con origini marocchine. Un'identità culturale che vorrei tenere viva.

Viviana Bossi

30

Nuovi avisini, nuovi cittadini dal Maghreb al Punjab

Sara Benedetti (a destra in foto al lavoro in Avis) è già parte integrante della nuova e nuovissima generazione di italiani. Si è presentata con l'associazione delle donne marocchine nel Centro trasfusionale a Careggi il 20 novembre scorso. Era un bel gruppo, che ha offerto poi agli altri donatori un "ristoro" con cibi tradizionali marocchini. "È stato un momento importante e molto commovente" - ha detto la presidente dell'associazione "Donne del Marocco", signora Aouatif Mazigh Benedetti - per noi che siamo donne, il sangue rappresenta la vita; attraverso la donazione, testimoniamo la voglia di dare qualcosa di noi e della nostra vita alla comunità che ci ha accolto. Siamo venute questa mattina per contribuire a sopperire a un bisogno di sangue che riguarda tutti, senza distinzioni. Ma siamo venute, portando con fierezza una parte della nostra cultura, cercando di far capire che le differenze ci possono arricchire e che la convivenza è possibile". Quasi come un ormai normale contrappasso culturale e religioso. Sempre domenica mattina 20 novembre, un'altra comunità - trascinata dai giovani - si avvicinava all'Avis in massa.



Negli stessi istanti in cui le donne del Maghreb facevano gli esami per poi poter donare, 250 chilometri più a nord (San Bonifacio, Verona) 150-200 giovani Sikh firmavano l'impegno a diventare



donatori. "Vogliamo diventare donatori Avis non solo per motivi umanitari, ma anche per poter meglio integrare la nostra comunità con il Paese che ci ospita", ha spiegato Harpreet Singh (foto in basso), studente di ingegneria a Padova.

"Qui noi abbiamo la nostra associazione, sorta due anni fa, che si chiama "Guru Nanak Mission Sewa Society" che conta già 600 iscritti. Sono soprattutto i giovani - ha aggiunto - che premono per donare il proprio sangue e che desiderano questa integrazione collettiva". E così il 20 novembre, al termine delle loro funzioni religiose, che si concludono con un pranzo comunitario, si è svolto un incontro tra le centinaia di Sikh presenti i rappresentanti dell'Avis e il direttore del Dimt di Verona dott. Giuseppe Aprilì i quali hanno spiegato agli aspiranti donatori le modalità previste dalla legge per poter donare il proprio sangue nella più rigorosa sicurezza. Ne è seguita la raccolta dei nominativi dei futuri donatori (145 firme che sono poi "lievitate" in seguito) e, nei giorni successivi, l'accesso al Centro Trasfusionale per i necessari esami preventivi.